

IL MONTE QUIRINALE
CON LA VALLE DI QUIRINO.

Prendendo a considerare quanto di più importante per l'epoca reale contenevano gli altri monti compresi nella cinta delle mura di Servio, e progredendo nel giro a destra di quei già descritti, si presenta per primo il Quirinale. Questo monte avanti la venuta dei sabini da Curi, dai quali ebbe un tale nome, oppure dal tempio di Quirino in esso poscia edificato, secondo le varie tradizioni, si credeva essere stato detto Agono, vetusto vocabolo che s'impiegava per denotare i monti in generale; e perciò i sacrificj, che primieramente su di essi facevansi, si dicevano Agoni, come si spiega da Festo e dal suo compendiatore Paolo. Quindi è che propriamente il monte stesso era denominato Colle senza altra distinzione (144). Mentre lo stesso monte verso settentrione, occidente ed il meridio si trova ben distinto per elevazione, verso oriente poi si stendeva assai al di fuori

(144) *Quirinalis collis, qui nunc dicitur, olim Egonus appellabatur, ante quam in eum commigrarent fere Sabinis Curibus venientes post foedus inter Romulum et Tatium ictum; a quo hanc appellationem sortitus est: quamvis existiment quidam, quod in eo factum sit templum Quirino, ita dictum. (Festo, Quaest. Lib. XII. c. 24.) Agonium dies appellabatur. Sive quia agones dicebant montes, Agonia sacrificia, quae fiebant in monte; hinc Romae mons Quirinalis Agonus et Collina porta Agonensis. (Paolo Diacono, Excerpt. Pag. 9.)* Ed in prova della sussistenza di alcun più antico nome dello stesso colle si osserva che Dionisio, nel descrivere gli apparecchi fatti da Romolo contro i sabini, e facendo menzione del Quirinale, dichiarava che in allora non aveva questo nome (*Lib. II. c. 37.*): ma poi non si trova fatta menzione dell'anzidetto nome Agono. E Varrone, ricordando bensì la derivazione delle feste Quirinali da Quirino, non ne riferiva poi alcuna relazione colle feste degli Agonensi dette Agonia. (*De Ling. Lat. Lib. VI. c. 13 e 14.*) Da Dionisio però chiaramente si faceva conoscere che gli Agonali conservavano le cose sacre sul monte detto Collino. (*Lib. II. c. 70.*)

delle mura di Servio: ma la parte, che fu compresa in questa cinta precipuamente con la grande opera comunemente distinta con il nome di agere di Servio, si conosce da Varrone essere stata sino dai più vetusti tempi considerata divisa in quattro colli, che costituivano per più gran parte la regione detta perciò Collina. Tali parziali colli, o distinte parti del monte anzidetto, erano denominate Quirinale dal tempio di Quirino, Salutare dal tempio della Salute, Marziale dal tempio del dio Fidio, e Laziare da un edificio detto Auguraculo. Però primieramente tali denominazioni le ebbero quei colli da semplici are consacrate agl'indicati numi, come pure faceva conoscere Varrone: ma tra essi sempre distinguevasi il Quirinale per essere il più nobile, come egualmente era considerato il Viminale in tale novero; ed anche la stessa sua denominazione si stendeva su tutto l'intero monte (145). Affinchè le indicate sue parti fossero in qualche modo distinte, è da credere che nei tempi più antichi non fosse il suo piano superiore così pareggiato come venne ridotto successivamente: ma vi fossero altrettante elevazioni abbastanza palesi, quanto erano le enunciate sue parti. Ed eziandio il monte stesso si congiungeva con una ragguarde-

(145) *Tertiae regionis colles quinque ab deorum fanis appellati, e quis nobiles duo colles. Viminalis. Collis Quirinalis ob Quirini fanum; sunt qui a Quiritibus, qui cum Tatio Curibus venerunt Romam, quod ibi habuerint castra. Quod vocabulum coniunctarum regionem nomina obliteravit: dictos enim colles plureis apparet ex Argeorum sacrificiis, in quibus scriptum sic est:*

Collis Quirinalis, terticeps cis aedem Quirini.

Collis Salutaris, quarticeps, advorsum est Apollinar, cis aedem Salutis.

Collis Martialis, quinticeps apud aedem Dei Fidi in delubro ubi aeditumus habere solet.

Collis Latiaris, sexticeps in vico Instelano summo, apud Auraculum: aedificium solum est.

Horum deorum arae, a quibus cognomina habent, in regionis partibus sunt. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 51 e 52.)

vole elevazione al lato orientale del Campidoglio, che ben si conosce essere stata tagliata da Trajano per tanta altezza quanta venne data alla sua grande colonna coclide, onde stabilirvi il suo foro con gli annessi grandi edifizj.

SACELLO DI QUIRINO. Il monte Quirinale aveva ricevuto il nome, secondo la prima opinione esposta da Varrone nella surriferita notizia, da un sacello di Quirino, o simile piccola memoria sacra, detta propriamente *fanum*; mentre per l'altra parte del monte stesso, egualmente detta Quirinale, se ne attribuiva la provenienza dal tempio o edificio sacro, *aedes*, pure eretto a Quirino. Siffatta varietà d'indicazione non è da credere che fosse derivata da due distinte memorie consacrate a Romolo in luoghi differenti; ma bensì si deve attribuire alla diversità delle epoche; cioè essersi appropriato quel nome all'intero monte allorchè erasi solo posta una piccola memoria sacra, ed al suo partimento quando già erasi edificato il tempio, come è ben probabile; giacchè non si hanno notizie della sussistenza sul Quirinale di due diversi monumenti consacrati a Romolo sotto il nome di Quirino. Primieramente si dovette porre siffatta memoria in seguito delle disposizioni date da Numa subito dopo di aver assunto il dominio di Roma per onorare Romolo con tempj come un nume denominandolo Quirino: ma nonostante che si abbiano notizie di essersi stabilito da Numa stesso di porre in esecuzione tale divisamento; pure ciò non trovasi chiaramente determinato (146). Conoscendosi d'altronde, coll'autorità di Livio,

(146) Αὐτόν τε τὸν Ρωμύλον, ὡς κρείττονα γενόμενον ἢ κατὰ τὴν θνητὴν φύσιν, ἱεροῦ κατασκευῆ καὶ θυσίαις διετησίαις ἔταξε Κυρίνον ἐπονομαζόμενον γεραίρεσθαι. (Dionisio. *Lib. II. c. 63.*) *Aedes in colle Quirinali Romulo constituta, ipse pro Deo cultus, et Quirinus est appellatus.* (Sesto Aurelio Vittore, *De Viris Illust. c. II.*) E così da Plutarco si trova pure esposta una indicazione simile sulla edificazione del tempio eretto a Romolo sul colle detto perciò Quirinale senza però prescrivere l'epoca: Ἱερὸν μὲν οὖν αὐτοῦ ἐστὶ κατασκευασμένον ἐν τῷ λόφῳ τῷ Κυρίνα προσαγορευομένῳ δι' ἐκεῖνον. (Plutarco, in

che intorno all'anno 320 già esisteva il tempio, e non avendo nessuna memoria di alcuna edificazione fatta dopo la cacciata dei re sino a tale anno, si viene a dedurre che effettivamente sia stato in qualche modo stabilito da Numa: ma però sempre contenuto in un piccolo edificio. Chiaramente poi si dimostra da Cicerone essersi tale sacello eretto precisamente ove Giulio Proculo vide la effigie di Romolo, il quale luogo si conosce avere corrisposto sul Quirinale non lungi dalla casa che ivi possedeva Pomponio Attico, secondo Cornelio Nepote (147). Più dalle memorie, che si hanno sulla fabbrica posteriormente riedificata, che da quelle relative

Romolo. c. 29.) A tale prima edificazione si suole appropriare quanto da Ovidio venne esposto nei seguenti versi:

Templa deo sunt, collis quoque dictus ab illo:

Et referunt certi sacra paterna dies.

(Ovidio, *Fasti. Lib. II. v. 509 e 510.*)

Al luogo in cui esisteva il medesimo vetusto sacello doveva mettere la via che passava dalla porta detta Quirinale, secondo il compendiatore di Festo (Paolo Diacono, *Excerpt. Lib. XIV. pag. 131.*), la quale già si è dimostrata dovere essere la stessa di quella denominata Sanquale per la vicinanza dei due edifizj che le dettero il nome, come fu riferito alla Nota 36. Da Livio poi si conosce essere stato da Numa aggiunto un sacerdote detto Flamine Quirino (*Lib. I. c. 20.*) E da Plinio si dimostra esservi stati avanti al medesimo vetusto sacello di Quirino, che era lo stesso di quello di Romolo, due mirti, l'uno detto patrizio e l'altro plebeo. (*Nat. Hist. Lib. XV. c. 29. §. 36.*)

(147) *Certe ne non longe a tuis aedibus inambulans post excessum suum Romulus Proculo Julio dixerit, se Deum esse, et Quirinum vocari, templumque sibi dedicari in eo loco iusserit.* (Cicerone, *De Legibus. Lib. I. c. 1.*) *In concione dixisse fertur, a se visum in eo colle Romulum, qui nunc Quirinalis vocatur: eum sibi mandasse ut populum rogaret ut sibi eo in colle delubrum fieret: se deum esse et Quirinum vocari.* (Id. *De Republ. Lib. II. c. 10.*) Altre notizie si hanno dallo stesso Cicerone. (*Offic. Lib. III. c. 10.*) La posizione dell'indicata casa di Pomponio Attico sul Quirinale si trova dichiarata da Cornelio Nepote dicendo: *Nam domum habuit in colle Quirinali Tamphilanam, ab avunculo hereditate relictam.* (Cornelio Nepote, in Attico. c. 13.) Quindi si aggiungono le memorie di Tertulliano. (*Apol. XXI.*) e di s. Agostino. (*Civ. Dei. Lib. III. c. 15.*)

al primo suo stabilimento, si conosce che corrispondeva il luogo prescelto per la stessa sacra memoria nella parte del colle che verso oriente sovrasta la valle che si frappone al Viminale, ove rimangono alcune reliquie di sostruzione della sua posteriore riedificazione. In tale luogo adunque doveva eziandio corrispondere quella singolare parte del colle che era distinta, come il colle stesso, con il nome Quirinale; e tale partimento doveva stendersi su tutta quella porzione del colle che sovrasta la indicata valle esistente verso il Viminale.

PALUDE CAPREA. Si è nell'anzidetta valle posta tra il Quirinale ed il Viminale, denominata dagli antichi di Quirino, che con più probabilità si può credere avervi corrisposto quel luogo, in cui avvenne la misteriosa morte di Romolo, ch'era denominato palude Caprea o agro Caprileo; perciocchè solo in tale luogo si trovano concordare in miglior modo le condizioni prescritte. E primieramente vedesi tale corrispondenza denotata dal conoscere che tutte le memorie relative alla divinizzazione di Romolo, sotto il nome di Quirino, sussistevano nel luogo anzidetto sovrastante la stessa valle, ove dall'autore delle notizie sugli uomini illustri in particolare si dice avere Giulio Proculo veduta l'apparizione di Romolo dopo la sua morte, per essere conveniente il crederla accaduta da vicino (148). Poscia

(148) *Julius Proculus, vir nobilis, in concionem processit, et jure jurando firmavit, Romulum a se in colle Quirinali visum augustiore forma cum ad deos abiret.* (S. Aurelio Vittore, *De Viris Illust.* c. II.) Nelle altre notizie, che si hanno sul medesimo avvenimento, non vedesi sì chiaramente denotato il luogo di un tale incontro. Però da Ovidio si dice avere Giulio Proculo veduta l'apparizione di Romolo nel mezzo della via venendo egli da Alba-lunga. (*Fasti. Lib. II. v. 499 e 504.*) Mentre da Plutarco si dimostra essere stato lo stesso Giulio originario bensì di Alba-lunga, ma essere accaduto quell'incontro camminando egli per alcuna via indeterminata. (*Plutarco, in Romolo. c. 28.*) E da Dionisio si dice essere ciò accaduto mentre Giulio, come agricoltore, ritornava dalla campagna. (*Dionisio. Lib. II. c. 63.*) Ma anche considerando che Giulio abbia avuto la indicata visione ritornando da

dal conoscere avere la medesima valle conservato il nome di Quirino evidentemente a cagione dello stesso avvenimento; giacchè non ne vennero tramandate altre origini (149). Inoltre dal

Alba-lunga, si viene sempre a confermare essere ciò accaduto in circa sul colle Quirinale, come venne più chiaramente dimostrato da Aurelio Vittore e contestato dal sacello che fu in tale luogo eretto; poichè in quell'epoca non si conosce esservi stato altro accesso alla città di Romolo, che quello determinato dalla porta Romana che corrispondeva verso i sabini e che per entrarvi, anche venendo da Alba-lunga, si doveva passare dall' indicato colle Quirinale.

(149) Il nome di Quirino, che venne dato dagli antichi alla suddetta valle, si trova primieramente denotato da Giovenale nel seguente verso 133 della Satira II:

Primo sole mihi peragendum in valle Quirini.

Ed anche contestato dai versi 375 e 376 del Lib. IV dei Fasti di Ovidio secondo la lettura dei più autorevoli codici:

Qui dicet, quondam sacrata est valle Quirini

Hac Fortuna die Publica, verus erit.

Nei quali versi alla indicazione *valle Quirini* si volle sostituire quella di *colle Quirini* per uniformarsi in particolare a quanto si trova registrato nell'antico calendario Prenestino in aprile colla notizia FORTVN. PVBLIC. CITER . . . IN . COLL. Ma quantunque si diano a questa stessa notizia varie interpretazioni e che si conosca esservi stato sul colle Quirinale un tempio dedicato alla Fortuna, tra i tre tempj consacrati alla stessa Dea in vicinanza della porta Collina, come verrà successivamente dimostrato; pure si trova da Plutarco contestata la sussistenza di un sacrario della medesima Dea nell' indicata valle nel noverarne uno alla Fortuna detta della buona Speranza nel vico Lungo: ἐν δὲ τῷ Μακρῷ στενωπῷ, Τύχης βωμὸς Εὐελπίδος. (*Plutarco, della Fortuna dei Romani. c. 10.*) Nella parte superiore del qual vico stava pure un tempio della Febre: *tertium in summo vico Longo extat.* (*Valerio Massimo. Lib. II. c. 5 e 6.*) Perciocchè si dimostra avere il medesimo vico corrisposto avanti alla chiesa di s. Vitale secondo le memorie dell'anonimo Ensiedlense: *Sci Vitalis in vico Longo*, ed altre notizie che saranno più opportunamente considerate; pertanto è d'uopo indicare che tale chiesa esiste precisamente nel mezzo della suddetta valle posta tra il Quirinale ed il Viminale. Quindi si conosce da Marziale esistervi nella medesima valle un grande portico che era detto di Quirino, e che per l'uso a cui era destinato non poteva trovarsi intorno al tempio suddetto. (*Lib. XI. Epig. 1.*)

vedere che lo stesso luogo, mentre corrispondeva fuori della città considerata contenuta nelle cinte stabilite da Romolo, non si trovava poi molto lungi dalla porta che solo si può considerare per la Romana, dalla quale è probabile il credere essersi potuto accedere con tutto il senato e la maggior parte del popolo a tenervi concione; per cui considerando essere stato il luogo stesso quello in cui egli aveva stabilito le sue leggi, secondo Ovidio, si confuse in alcune tradizioni con quello consacrato a Vulcano a tale particolare uso destinato. Ed eziandio ben si conosce avere facilmente le acque stagnato in tale valle, prima che fosse loro dato esito al Tevere con i ben noti bonificamenti delle valli inferiori; laonde ben vi conveniva il nome di palude detta Caprea, come più comunemente si trova denotato il luogo in cui avvenne la morte di Romolo (150.) Ma vedendo in particolare da Livio aggiunta la speciale indicazione di campo

(150) La tradizione che Romolo fosse stato ucciso nel luogo sacro a Vulcano con la presenza dei soli senatori, venne riferita da Plutarco: però credeva egli più probabile che non in tale luogo fosse ciò accaduto, ma fuori della città tenendo una adunanza pubblica nella palude Caprea: ἕτεροι δ' οἴονταί μιν ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἡφραίστου μὴτε μόνων τῶν βουλευτῶν παρόντων γενέσθαι τὸν ἀφανισμόν, ἀλλὰ τυχεῖν μὲν ἔξω περὶ τὸ καλούμενον αἶγος ἢ Ζορκῆς ἔλος ἐκκλησίαν ἀγοντα τὸν Ῥωμύλον, ἀφ' ἧς δὲ θαυμαστά καὶ κρείττονα λόγου, περὶ τὸν ἀερα παθῆ γενέσθαι καὶ μεταβολῆς ὀπίστους. (Plutarco, in Romolo. c. 27.) Quindi pure lo stesso si trova ripetuto nella vita di Numa. c. 2. Da Ovidio poi più chiaramente si accenna essere stato Romolo tolto ai viventi nel luogo detto palude Caprea mentre ivi dava leggi:

Est locus; antiqui Capream dixere paludem;

Forte tuis illic, Romule, iura dabas.

(Ovidio, Fasti. Lib. II. v. 491 e 492, ed anche Met. Lib. XIV. v. 816 e segg.) Ma poi la stessa denominazione locale, si trova contestata da Solino dicendo: *Apud Capreae paludem nonis Quinctilibus apparere desiit.* (Polyhist. Cap. I. 20.) Così pure da L. Floro: *Cum concionem haberet apud Capreae paludem* (Epit. Cap. I.) E da Aurelio Vittore: *Cum concionem haberet apud Capreae paludem.* (Epit. Cap. I.) *Cum ad Capreae paludem exercitum lustraret, nusquam comparuit.* (De Viris Illust. Cap. II.) E similmente in diverse altre memorie si ripete la stessa notizia.

alla palude Caprea, si venne a dedurre dovere tale luogo corrispondere nel campo Marzio. Però se si considera che non fu da tale storico in nessun modo denotato il distintivo di Marzio al campo, che neppure in tutta l'epoca reale era stato attribuito, mentre d'altronde diversi altri luoghi erano indicati col titolo di campo, si dovrà riconoscere siffatta indicazione aver servito per denotare essere stata la palude Caprea posta fuori della città nella campagna, come si direbbe tuttora comunemente. Ed a contestare siffatta spiegazione si presta quanto venne riferito dal compendiatore di Festo nel dire che Caprilio appellavasi un agro, cioè un campo, che volgarmente si diceva palude Caprea (151). Così essendo palese che la valle posta tra il Quirinale ed il Viminale ebbe il nome di Quirino, che solamente si può credere dedotto dall'anzidetto avvenimento, ed essere stata essa facilmente soggetta ad impaludarsi, come ancora il trovarsi da

(151) *His immortalibus editis operibus, quum ad exercitum recensendum concionem in campo ad Capreae paludem haberet.* (Livio. Lib. I. c. 16.) *Caprilia appellatur ager, qui vulgo ad Capreae paludes dici solet.* (Paolo Diacono, Excerpt. Lib. III. Pag. 49.) Solamente dopo la cacciata dei Tarquinii ebbe il loro agro il titolo di campo di Marte, come si dichiara dallo stesso Livio: *Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem ac Tiberim fuit consecratus Marti, Martius deinde campus fuit.* (Livio. Lib. II. c. 5.) Nè poi in tutto il campo Marzio sussistevano memorie relative a Romolo. D'altronde molti luoghi di Roma si conoscono essere stati successivamente distinti col nome di campo, e nelle adiacenze del luogo anzidetto eravi il campo Esquilino, e quello del Viminale sotto l'agere; per cui ben può credersi in seguito dei surriferiti autorevoli documenti esservi stato pure quello in cui stava la palude Caprea. Campo si diceva pure quel luogo posto sul Quirinale stesso da vicino alla porta Collina in cui seppellivansi vive le Vestali che mancavano ai sacri loro doveri, e perciò denominavasi Scelerato. E devesi inoltre osservare che la spiegazione di campo data da Varrone si riferisce ad un agro piano qualunque. (De Ling. Lat. Lib. V. c. 36.) E così deve intendersi la surriferita tanto ripetuta indicazione avere denotato un agro o campo Caprilio particolare, come era l'anzidetto Scelerato ed altri simili luoghi aperti.

vicino al luogo in cui accadde la ben nota apparizione, devesi con probabilità stabilire avere la palude Caprea corrisposto in detta valle e non nel campo Marzio, come comunemente si crede. E d'altronde ad escludere questa volgare opinione basterà osservare che alle None Caprotine, che si celebravano nel giorno denominato Poplifugio, o fuga del popolo, da ciò che ebbe luogo appropriandosi la origine tanto del suddetto avvenimento quanto dell'avviso che ebbero i romani della guerra che vi recarono i latini ed i volsci dopo la cacciata dei galli, che avvenne certamente dalla parte del Lazio, non si può mai concordare la corrispondenza delle due derivazioni stesse con la posizione del campo Marzio che stava nella parte opposta della città. Ne emerge inoltre una palese dimostrazione nel prendere a considerare quanto si narra da Plutarco sul proprio avvenimento che dette motivo alla celebrazione delle None Caprotine; perchè si deduce essere accaduto al terzo miglio della via Latina, e per conseguenza sempre verso la stessa parte orientale della città. In fine è da osservare che la indicazione del campo, impiegata da Livio, equivale a quella di fuori della città posta in uso da Plutarco (152).

(152) Da Plutarco venne attribuita la celebrazione delle None Caprotine all'avvenimento della palude Caprea dicendo: ἦν γὰρ ἡμέραν Νόνας Καπρατίνας καλοῦσι, θυσίαν τινα δημοτελή πρὸ τῆς πόλεως ὃ Ῥωμύλος ἔθηκε περὶ τὸ καλούμενον Αἰγὸς ἔλος, καὶ παρῆν ἢ τε βουλή καὶ τοῦ δήμου τὸ πλεῖστον. (Plutarco, in Numa. c. 2.) E quindi da Varrone vedesi spiegata tanto la origine del giorno festivo detto Poplifugio, quanto quello delle None Caprotine, con ciò che narravasi accaduto dopo la espulsione dei galli con i popoli del Lazio: *Nonae Caprotinae quod eo die in Latio Junoni Caprotinae mulieres sacrificantur, et sub caprifico faciunt.* (De Ling. Lat. Lib. VI. c. 18.) Sulle stesse festività è d'uopo prendere in considerazione quanto venne esposto da Plutarco nella vita di Camillo: Ἐστιώμενοι δὲ καθέζονται, κλάδοις συκῆς σκιαζόμενοι καὶ τὴν ἡμέραν Νόνας Καπρατίνας καλοῦσιν, ὡς οἴονται, διὰ τὸν ἔρινεόν, ἀφ' οὗ τὴν παιδίσκη τὸν πυρσὸν ἀραι τὸν γὰρ ἔρινεὸν καπρίφικον ὀνομάζουσιν. Ἐτεροι δὲ τούτων τὰ πλεῖστα δρᾶσθαι καὶ λέγεσθαι φασὶν ἐπὶ τῷ τοῦ Ῥωμύλου πάθει. Κατὰ ταύτην γὰρ ἀφανισθῆναι τὴν ἡμέραν αὐτὸν ἔξω πύλης, ζόφου καὶ θυέλλης ἀφ' ἧς περισχούσης, ὡς δ' ἔνοι νομίζουσιν, ἐκλείψεως ἡλίου γε-

ARA DELLA SALUTE. La parte del colle Quirinale, che secondo la surriferita autorevole notizia di Varrone, succedeva a quella propriamente detta Quirinale, vedesi essere stata quella

νομένης. Καὶ τὴν ἡμέραν ἀπὸ τούτου Νόνας Καπρατίνας κληθῆναι. τὴν γὰρ αἶγα κάπραν ὀνομάζουσιν. Ὁ δὲ Ῥωμύλος ἠφανίσθη δημογερῶν περὶ τὸ τῆς Αἰγὸς ἔλος προσαγορευόμενον, ὡς ἐν τοῖς περὶ ἐκείνου γέγραμται. (Plutarco, in Camillo. c. 33.) Il luogo, in cui accadde il descritto avvenimento dei volsci che sotto il comando di Marcio Coriolano si avvicinarono a Roma, si dice dal medesimo Plutarco in precedenza alle surriferite parole presso al monte Marcio, περὶ τὸ Μάρκιον ὄρος, ove stabilirono il loro campo. E tale luogo deve credersi avere corrisposto da vicino a quello ben noto collocato al terzo miglio della via Latina, in cui poscia fu eretto il tempio della Fortuna Muliebre in memoria di altro avvenimento della stessa guerra; e non già in quello posto da vicino a Lanuvio distinto con varietà di nome da Livio. (Lib. VI. c. 2.) Perciocchè l'anzidetto avvenimento, reso celebre per la solennità delle None Caprotine, successe da vicino a Roma, come pure vedesi contestato nella narrazione esposta da Macrobio. (Saturn. Lib. I. c. 11.) Quindi può concludersi che in seguito della coincidenza locale dei due avvenimenti la palude Caprea doveva corrispondere verso il luogo in cui pose-ro il campo i volsci, e per conseguenza nella parte orientale della città, e non mai verso settentrione ove stava il campo Marzio, che facilmente si potè confondere con l'anzidetto campo Marcio. E se si fossero potute concordare le altre surriferite condizioni, si sarebbe trovato opportuno di stabilire la palude Caprea nel campo esistente nella valle dell'Almone al di sotto del tempio di Marte estramuraneo, ove le condizioni della vicinanza al detto campo di Marcio e della qualità palustre della palude Caprea si rendevano anche più convenienti alle indicate notizie; come ancora opportunamente ne avrebbe offerto motivo quanto venne indicato da Servio sul detto tempio di Marte che pure di Quirino denominavasi: *Mars enim cum saevit, Gradivus dicitur: cum tranquillus est, Quirinus. Denique in Urbe duo eius templa sunt; unum Quirini intra Urbem, quasi custodis et tranquilli: aliud in Appia via extra Urbem prope portam quasi bellatoris, i. e. Gradivi.* (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. I. v. 292.) Ma nonostante queste circostanze si presentano più favorevoli condizioni per dare la preferenza all'anzidetta valle di Quirino che si trovava avere più stretta relazione con il tempio propriamente consacrato a Romolo distinto col nome di Quirino, le quali condizioni non hanno poi nessuna relazione con il campo Marzio, al quale si vollero comunemente appropriare.

distinta col nome Salutare che si deduceva dalla vicinanza del tempio della Salute, come pure accadeva per la porta egualmente detta Salutare. E siccome siffatte denominazioni dovettero essere tanto antiche quanto l'ordinamento delle suddette divisioni e lo stabilimento della porta stessa, che ambidue si considerano dell'epoca in cui tenne il regno Servio Tullio; così si viene a credere avervi esistito alcuna ara o sacello consacrato alla Salute assai prima che venisse edificato il tempio alla stessa divinità, che coll'autorità di Livio si dichiara impresso ad eseguirsi nell'anno 447 di Roma. E si è su tale ara che dovevasi celebrare quel sacrificio pubblico, di cui vedesi fatta menzione negli antichi calendari (153). Soltanto dalle memorie, che si hanno su di un tale tempio, si può dedurre alcuna notizia sul luogo in cui dovette essere collocata l'ara o il sacello primitivo, che si trova concordare nella parte media del colle che è rivolta verso settentrione al di sopra della salita ora detta delle Quattro fontane, ove doveva esistere la porta Salutare. E così la medesima parte del colle doveva costituire quel partimento anzidetto che veniva distinto col nome Salutare.

SACELLO DEL DIO FIDIO O SANCO. La successiva altra parte distinta del Quirinale era denominata Marziale o Muciale, e corrispondeva da vicino al tempio del dio Fidio secondo la surriferita importante notizia di Varrone. E siccome tanto da Dionisio coll'autorità di Porcio Catone, quanto da Ovidio in particolare si conosce che col nome Fidio s'intendeva significare lo stesso nume di quello detto Sanco; così essendo noto che sino dal tempo, in cui avvenne la unione di Tito Tazio con Romolo fu eretto sul Quirinale un sacello a tale divinità propria dei sabini, che secondo Livio corrispondeva da vicino a quello di

(153) SALVTI . IN . COLLE . QVIRINALE . SACRIFICIVM . PVBLICVM. (*Calendario Capranicense, in agosto.*) Le notizie sulla successiva edificazione del tempio della Salute si hanno da Livio (*Lib. IX. c. 31 e 34, e Lib. X. c. 1.*)

Quirino, si viene pure a contestare la eguale situazione per il sacello del dio Fidio, del quale, quantunque non sia ben dichiarata la edificazione nel tempo dell'indicata unione, si trovano però già memorie della sua esistenza al tempo di Tarquinio Superbo (154). Quindi prendendo in considerazione il probabile suo stabilimento, accaduto allorchè venne concordata la pace tra Romolo e Tazio, si dovrà credere che sia stato collocato in quella parte del colle Quirinale che fu compresa nel partimento dei luoghi di abitazione concordato tra i medesimi sovrani, e che doveva corrispondere più da vicino al colle Capitolino concesso ai sabini. Ed infatti come esistente sul declivo del colle si dimostra da Ovidio; la quale declività si trova essere più distinta

(154) La similitudine di culto tra il dio Fidio, e Sanco detto pure Semone, vedesi in particolare indicata da Dionisio coll'autorità di Porcio Catone precisamente parlando dell'unione dei sabini con i romani (*Lib. II. c. 49.*) E quindi da Ovidio (*Fasti. Lib. VI. v. 213 e segg.*) La vicinanza poi dal sacello di Sanco a quello di Quirino si trova dimostrata nella seguente notizia di Livio: *quodque aeris ex iis radactum est, ex eo aenei orbes facti positi in sacello Sancii, versus aedem Quirini.* (*Lib. VIII. c. 20.*) E su di alcuna vetusta memoria deve credersi tratta la seguente notizia di Tertulliano che ne determina lo stabilimento a Tito Tazio: *Est et Sancus propter hospitalitatem a rege Tatio sanum consecutus.* (*Ad Nat. Lib. II. c. 9.*) D'altronde coll'autorità di Dionisio si conosce avere già il sacello stesso esistito sino dal tempo di Tarquinio Superbo, per avervi collocato uno scudo di bronzo in memoria dell'unione fatta con i gabini; ed è importante l'osservare in tale notizia che si spiega anche più chiaramente essersi il dio Fidio denominato Sanco dai romani: *τούτων ἐστὶ τῶν ὀρκίων μνημῆϊον ἐν Ῥώμῃ κείμενον ἐν ἱερῷ Διὸς Πιστίου, ὃν Ῥωμαῖοι Σάγκτον καλοῦσιν, ἀσπίς ξυλίνη βύρση βοεῖα περίτονος τοῦ σφαγιασθέντος ἐπὶ τῶν ὀρκίων τότε βοός, γράμμασιν ἀρχαῖοις ἐπιγεγραμμένη τὰς γενομένας αὐτοῖς ὁμολογίας.* (*Dionisio. Lib. IV. c. 58.*) Ed anche ciò altrove si contesta dallo stesso storico (*Lib. IX. c. 60.*) Quindi si rende opportuno l'osservare che altro dono fatto da un figlio del medesimo Tarquinio in tale sacello credesi essere stato ricordato da Plutarco (*Costumi dei Romani. N. 30.*) come pure si contesta da Plinio (*Nat. Hist. Lib. VIII. c. 48. §. 74.*) Con le quali notizie si conferma vieppiù la surriferita tradizione.

precisamente verso l'indicata parte (155). Tale posizione si riconosce avere corrisposto su quella parte del colle che venne poscia occupata dalle terme Costantiniane; ed ivi il sacello si trovava non lungi da quello anzidetto di Quirino, come già venne accennato coll'autorità di Livio. Così pure veniva ad essere nella stessa posizione posto da vicino a quell'accesso al colle, in cui si è dimostrato essere stata praticata la porta detta Sanquale dal medesimo sacello di Sanco, e che doveva essere la stessa di quella pure denominata Quirinale, tanto per la simile prossimità al detto tempio, quanto perchè offriva il principale accesso al colle, come fu indicato nella sua descrizione. Laonde la parte del colle, che era distinta coll'indicato nome Marziale, o Muciale, trovandosi da vicino al detto sacello del dio Fidio, veniva a corrispondere sulla medesima località occupata dalle terme di Costantino.

AUGURACULO. La quarta parte del colle si trova distinta nel surriferito documento Varroniano col nome Laziare e posta nel vico Instelano summo da vicino all'Auguraculo, che era il solo edificio in essa esistente. Quantunque non sia ben definita la spiegazione tanto del nome Laziare, che si vorrebbe credere sostituito a Latiore per indicazione di maggior larghezza, o a Lariare per derivazione dei Lari, quanto di quello Auguraculo, che si trova scritto in alcuni codici Auraculo; pure dalle memorie, che si collegano con tutto ciò che è proprio di tale località e dell'epoca ora considerata, si può stabilire che il medesimo unico edificio, prima che venisse ridotto a palese uso sacro, doveva

(155) *Hunc igitur veteres donarunt aede Sabini;*

Inque Quirinali constituere iugo.

(Ovidio, *Fasti. Lib. VI. v. 217 e 218.*)

Ma non per tale posizione cessava di essere considerato esistere sul colle, come si dichiara con quanto vedesi registrato nel mese di giugno nel calendario Venusino: DIO . FIDIO . IN . COLLE. Da Varrone poi si dimostra avere avuto il tetto traforato (*De Ling. Lat. Lib. V. c. 72.*)

costituire quella casa che abitò Numa avanti di passare a stabilirsi nella Regia da vicino al tempio di Vesta, e della quale, secondo Plutarco, se ne conservava ancora memoria al suo tempo; perciocchè in riguardo al suo religioso istinto anche la stessa seconda sua casa fu convertita dopo la sua morte in destinazione sacra (156). Fra le varie istituzioni religiose fissate sul Quirinale sembra potersi a tale edificio appropriare quella dei Salii denominati, a differenza dei Palatini, Agonali o Collini dal colle Quirinale su cui erano stati stabiliti, i quali si credevano istituiti da Tullo Ostilio dopo la morte di Numa (157). Da questa istituzione si può credere essere stato l'indicato nome dato al luogo probabilmente trascritto in vece di Saliare ritenendo il nome dell'Auguratorio come quello del Palatino. A questa stessa istituzione si collega quanto si narra su di Veturio Mamurio creduto essere stato un abile artefice che aveva imitato lo scudo che spacciavasi caduto dal cielo, secondo alcune tradizioni, e secondo altra più probabile che con tal nome si voleva ricordare solo una vetusta memoria (158). E siccome di una tale tradizione se ne conservava memoria nei tempi meno re-

(156) Οἰκίαν δ' εἶχεν ἐτέραν περὶ τὸν Κυρίνου λόφον, ἧς ἐστὶ νῦν τὸν τόπον ἐπιδακνύουσιν. (Plutarco, in *Numa. c. 14.*) Numa in colle Quirinali, deinde propter aedem Vestae in Regia. (Solino, *Polyhist. Cap. I. 21.*)

(157) Οἱ μὲν γὰρ Ἀγωναεῖς, ὑπὸ δὲ τινῶν καλούμενοι Κολλίνοι σάλιοι, ὧν τὸ ἱεροφυλάκιόν ἐστιν ἐπὶ τοῦ Κολλίου λόφου, μετὰ Νομῶν ἀπεδείχθησαν ὑπὸ βασιλέως Ὀστυλίου, κατ' εὐχὴν ἣν ἐν τῷ πρὸς Σαβίνους εὔξατο πολέμῳ. (Dionisio. *Lib. II. c. 70.*) Altre notizie di questi Salii Agonensi o Collini si hanno da Varrone (*De Ling. Lat. Lib. V. c. 12 e 14.*)

(158) Sulle favolose tradizioni di Veturio Mamurio, e come si collegassero con la istituzione di Salii Agonensi o Collini, ne venne dato un cenno da Livio (*Lib. I. c. 20.*) e da Dionisio (*Lib. II. c. 70 e 71.*), ma più ampiamente da Plutarco (*in Numa. c. 12 e 13.*) Ed anche da Ovidio (*Fasti. Lib. III. v. 389 e segg.*) Quindi da Varrone si spiega meglio la indicazione di un tale nome dicendo: *itaque Salii quod cantant, Mamuri Veturi, significant Veterem memoriam.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. VI. c. 45.*) Ed anche lo stesso dal compendiatore di Festo (Paolo Diacono, *Excerpt. Lib. XI. Pag. 96.*)